

16 giugno 2024 - Domenica XI (Ez 17,22-24; Il Cor 5, 6-10; Mc 4, 26-34)

I tempi di Dio non sono i tempi dell'uomo. L'opera di Dio nella storia si può riconoscere, spesso a distanza di tempo. Essa non segue le leggi e le modalità di sviluppo degli eventi realizzati dell'uomo. Le modalità con cui Dio può intervenire nel tempo ci sfuggono.

È certo però che Dio segue la vicenda umana per trasformarla in storia di salvezza.

Lo sviluppo del Regno di Dio nel tempo possiamo riconoscerlo nella diffusione della Parola di Dio nei vari popoli e nella vita della comunità cristiana, anche se non segue modalità o leggi che li rendano prevedibili. E' una vicenda che si svolge con una sua potenzialità intrinseca e nella gradualità, anche se può includere eventi straordinari, fuori da ogni previsione della mente umana. La certezza di questo sviluppo è consolante, anche se a volte potremmo desiderare tempi diversi o maggiore visibilità.

Un progetto che ci trascende

Queste caratteristiche della storia della salvezza: il suo avanzamento nella storia e l'imprevedibilità degli eventi, vanno inquadrare in una vitalità intrinseca che viene dall'Alto, è fuori da schemi umani e avanza secondo un piano superiore alle viste umane.

Si può pensare a un grande attore nascosto nell'avventura dell'uomo sulla terra?

La parola di Dio, anche in quello che oggi ci propone, induce a pensarlo. Il genere letterario della parabola, spesso utilizzata nel testo sacro, si presta per prospettare caratteristiche ed eventi umanamente non prevedibili o avvolti in qualche oscurità. I tempi di Dio non sono quelli dell'uomo.

In ogni caso queste riflessioni sulla storia della salvezza, che parlano di gradualità e di vitalità intrinseca e possono apparire di tipo consolatorio, si ricollegano a una visione più ampia che non è della mente umana.

C'è un progetto superiore che ci trascende. La fede rimanda a questo progetto, incentrato su Gesù Cristo, che rischiamo di dimenticare.

I suggerimenti dell'apostolo Paolo

Molto concrete le riflessioni dell'apostolo Paolo nella seconda lettura: "*Siamo sempre pieni di fiducia e sapendo che finché abitiamo nel corpo siamo in esilio lontano dal Signore, camminiamo nella fede e non ancora in visione*". E' un richiamo al carattere provvisorio della vita che nessuno può mettere in dubbio, ma spesso dimentichiamo. "*Perciò ci sforziamo - continua l'apostolo - sia dimorando nel corpo, sia esulando da esso di essere a lui graditi*".

Piacere a Dio: potrebbe esserci un altro obiettivo così grande? Alla fine è il modo più vero per dare un senso alla vita e preparare un futuro che va oltre le nostre prospettive e attese.

don Fiorenzo Facchini